

È Berlusconi il meno considerato d'Europa

I tedeschi lo mettono tra i meno graditi Herald tribune: l'uomo della recessione

di **Mara Anastasia** / Roma

DOPO BUSH, è Berlusconi lo statista meno amato dai tedeschi. A rivelarlo è stato ieri un ampio sondaggio condotto in Germania dall'importante istituto demoscopico «Allesbach», che ha mostrato come il 58% degli intervistati abbia un'opinione negativa del

premier italiano. Tra i massimi responsabili politici a livello mondiale, meno gradito dell'inquilino di Palazzo Chigi è risultato soltanto il presidente americano, su cui si è espresso sfavorevolmente il 70% del campione. Dopo di loro, ma a grande distanza, si sono piazzati nell'ordine il premier israeliano Ariel Sharon (38%), quello britannico Tony Blair (35%), il presidente russo Vladimir Putin (33%), il segretario di Stato americano Condoleezza Rice (29%), il premier turco Recep Tayyip Erdogan (18%) e il presidente egiziano Hosny Mubarak (12%). Il più apprezzato dai tedeschi è invece il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, stimato dal 64 per cento degli intervistati. A seguirlo, nella classifica, sono il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan (58%), Putin (34%), Blair (32%) e il responsabi-

le della politica estera comune dell'Unione Europea, Javier Solana (21%). L'ammirazione per Chirac si accompagna in Germania anche a una più generale fiducia nei confronti dei vicini d'oltre Reno: ben il 51% degli interpellati ha affermato di vedere nella Francia il partner più affidabile, mentre solo il 40% ha espresso quest'opinione nei confronti degli Stati Uniti. Tutt'altro che positivo invece il giudizio dei tedeschi verso l'Italia e in particolare il suo capo del governo: sono infatti appena il 19% gli intervistati che hanno dichiarato di stimare Berlusconi. Alle sue spalle, al fondo della classifica, solo l'ex primo ministro portoghese José Manuel Barroso e il presidente polacco Alexander Kwasniewski, entrambi all'8%, e i pre-

Solo Bush ha avuto un gradimento peggiore del primo ministro italiano

mier giapponese e turco, rispettivamente Junichiro Koizumi e Erdogan, al 6%.

Se nella considerazione assai bassa di cui il premier italiano sembra godere nell'opinione pubblica tedesca può aver giocato in parte la gaffe che lo portò nel luglio di due anni fa a dare del «Kapò» al deputato della Spd Martin Schultz, sono invece di natura esclusivamente politica le perplessità sull'operato di Berlusconi espresse sempre ieri dall'autorevole quotidiano «Herald Tribune».

«È possibile che le promesse non mantenute di Berlusconi preoccupino gli italiani - si legge nell'articolo a firma di James Kanter ed Elisabetta Povolodo - ma nel resto dell'Europa non fanno che confermare la reputazione del primo ministro, ritenuto uno dei leader continentali meno amati degli ultimi tempi». Produttività in calo, mancanza di competitività delle imprese, crisi del sistema pensionistico, settore pubblico ipertrofico: questo l'esito di quattro anni di governo di centrodestra che hanno fatto riprecipitare l'Italia nella recessione. Un risultato per cui Berlusconi, evidenzia il quotidiano, sta tentando di scaricare la responsabilità sugli organismi di controllo dell'Unione europea e sulla Banca centrale europea. E ciò non farà che diminuire ulteriormente il già scarso favore di cui il capo del governo italiano gode nell'Ue, «per i suoi bruschi voltafaccia, la sua politica estera unilateralista e i suoi problemi con la giustizia». Tutte tensioni destinate ad aumentare, qualora a giugno l'Ue decidesse di avviare una procedura per deficit eccessivo.



Silvio Berlusconi nel giugno scorso a Bruxelles Foto Contu/Ansa

Il premier: mai in dubbio la mia leadership FI? Cambiamo nome. Follini? Mai attaccato

di **Natalia Lombardo**

IL LEADER SONO IO «gli alleati non hanno mai messo in dubbio la mia leadership», parola di Silvio Berlusconi. «In realtà sono stato io ad aprire il ragionamento

sui nuovi «meccanismi democratici sulla scelta dei leader e sul loro ricambio fisiologico», ha detto il premier prima della riunione con i deputati di Forza Italia alla Camera, ieri sera dove c'era Scapagnini che è stato acclamato. Insomma, «credo di essere stato io la causa», gli altri non hanno dubitato della sua leadership perché «sono stato votato dalla gente e rappresento il partito più importante della Cdb». E fa sapere che non uscirà di scena: «Non accetterei per nessuna cosa al mondo di concludere la mia avventura umana con una sconfitta». Nel frattempo pensa di recuperare i consensi perduti con due mosse. La prima, cambiare nome al partito («Forza Italia è ormai già qualcosa che sa di vecchio, possiamo pensare a qualcosa di diverso, in vista del partito unico»). La seconda lanciare un nuovo vecchio slogan che gli piace moltissimo: «Comunisti, non c'è scampo: Berlusconi

è sceso in campo». «Avevo tanta voglia di dirlo ai giornalisti - ha spiegato il premier ai parlamentari - ma lo dico qui a voi». Berlusconi tenta anche il recupero dell'Udc: «è una risorsa», ha detto ai suoi, mentre per tutto il pomeriggio avrebbe studiato come esportare il «modello Catania» su scala nazionale. Ovvero l'assorbimento in Forza Italia, sotto le vesti del partito unico, di quelle realtà regionali che, al tempo stesso, teme si diffondano come germi autonomisti e incontrollabili. Non a caso Berlusconi guarda con più interesse a Totò Cuffaro che a Raffaele Lombardo. Il premier sceglie «Totò vasa vasa», il Governatore della Sicilia che si pone come il Ponte sullo Stretto fra «az-

PROTAGONISTI

Chirac



Per i tedeschi sia il suo operato sia l'immagine del suo Paese è affidabile

Il più apprezzato dai tedeschi è invece il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, stimato dal 64 per cento degli intervistati. L'ammirazione per Chirac si accompagna in Germania anche a una più generale fiducia nei confronti dei vicini d'oltre Reno: ben il 51% degli interpellati ha affermato di vedere nella Francia il partner più affidabile

Schröder



Il cancelliere tedesco non venne in vacanza in Italia dopo la gaffe del premier

Nella considerazione assai bassa di cui il premier italiano sembra godere nell'opinione pubblica tedesca può aver giocato in parte la gaffe che lo portò nel luglio di due anni fa a dare del «Kapò» al deputato della Spd Martin Schultz, sono invece di natura esclusivamente politica le perplessità dell'«Herald Tribune»

Visto in tv

La Rosa fuori sincrono

Ieri sera è andata in onda una puntata di Otto e mezzo particolarmente significativa, per due motivi. Perché era dedicata al trasformismo e perché tutta la trasmissione era fuori sincrono. Il sonoro, infatti, arrivava in ritardo rispetto ai movimenti labiali degli illustri ospiti. Cospicché quando Anna La Rosa ha cominciato a dire che solo gli imbecilli non cambiano opinione era approdata al centrosinistra. Ma quando ha finito la frase era già ritornata con Berlusconi.

IL PERSONAGGIO Ora vuol far pesare il 20% preso dal suo Movimento

Lombardo, l'ultimo leninista a Catania

di **Ninni Andriolo**

Ha giocato così, un piede dentro e l'altro fuori. E, alla fine, ha vinto la partita con più palloni di quanto l'azzardo gli consentisse di mettere in rete. Diceva di puntare sul 10%. Il 20% era un obiettivo difficile da raggiungere. Invece... Invece Raffaele Lombardo ha conquistato 10 consiglieri su 28, un terzo di quelli del Polo. Non perché non avesse lavorato a fondo per far girare al massimo il suo motore elettorale, messo a punto in tanti anni di gavetta Dc, con capacità organizzative da «ultimo leninista della politica catanese». Nino Drago, padre padrone andrettiano di Catania, immaginava un grande futuro per quel venticinquenne che dirigeva i ragazzi dello scudocrociato, gli stessi che non abbandoneranno Lombardo al suo destino nemmeno durante le inchieste giudiziarie che lo costringeranno all'auto esilio politico fino al proscioglimento con formula piena. No. Tutti quei voti Lombardo non se li aspettava. I tempi rendevano più che probabile il ritorno in grande stile di Bianco e la possibilità che «Enzo» pescasse in quella laguna di confine che si orienta

da una parte o dall'altra sulla base del vento che tira. La stessa dove l'ex Dc maniniano in rotta con l'Udc avrebbe dovuto gettare la rete. Lombardo ha mollato gli ormeggi e si è messo a navigare mettendo in piedi il suo Movimento senza conoscere in partenza l'approdo dove ancorare. Il fiuto politico gli imponeva di salpare. Solo così - con la destra in avaria - avrebbe evitato di naufragare. E' vero che non avrebbe perso lui ma Scapagnini. An. Fi e quel Follini che gli aveva messo contro i quarantenni rimasti fedeli al quartier generale romano. Ma è anche vero che la comoda poltrona di presidente Cdl della Provincia avrebbe potuto risentire non poco del crollo della destra che reggeva il Comune. Un piede dentro e l'altro fuori, quindi. Perché un sistema di potere costruito mattone su mattone va curato e preservato dalle intemperie. E a Catania - insegnamento dc - se perdi o vai subito all'opposizione o ti prepari a diventare minoranza in un prossimo futuro. Nasce da qui - e dagli schiaffi di Follini, che non lo volle ministro, ma anche dal «vento rosso» che spirava dal nord con le regionali - la decisione di navigare sotto costa per

decidere poi dove ancorare le quattro liste del Movimento. Un miracolo di equilibrio politico: appoggiare formalmente Scapagnini, senza che alcun simbolo invitasse a votare il medico di Berlusconi; far girare la voce che molti dei suoi avrebbero preferito Bianco, in modo che se avesse vinto «Enzo» il merito sarebbe stato anche dei «lombardiani»; far sapere che non avrebbe potuto costringere nessuno a scegliere Scapagnini, consapevole che molti elettori trinati dai suoi candidati avrebbero votato di fatto per il sindaco del centrodestra, anche non segnando quel nome sulla scheda. Non aveva chiuso la porta a Berlusconi, ma non l'aveva nemmeno spalancata più di tanto. Lunedì pomeriggio, però, quando divenne chiaro il successo, Lombardo decise in fretta che quel 20% doveva pesare. Se Scapagnini aveva vinto grazie a lui era giusto far sapere subito al leader Fi che «la ciambella di salvataggio» del Movimento per l'autonomia richiedeva una contropartita. Il porto, alla fine, era stato individuato. Perché, grazie alla lega siciliana, il Cavaliere poteva giocare all'attacco contro gli alleati che minano

la sua leadership. Lombardo, in sostanza, è consapevole che la nave siciliana della sua lega, che ha rastrellato voti anche da An e Udc, potrebbe essere determinante per il partito unico, ma anche per la futura leadership della Cdl. E il colpo elettorale inferto a Forza Italia è un segnale che il premier non può sottovalutare. Un Ppe all'italiana che metta in campo formazioni locali come contrappeso ai partiti tradizionali, quindi. «In fondo anche la Lega è una realtà territoriale - spiega Lombardo - Se dovesse telefonare Bossi potremmo studiare qualcosa da fare insieme». La contropartita che si aspetta dal Cavaliere? «Il contratto con i siciliani», parlamentari e posti di governo per gli autonomisti isolani. Se Berlusconi dovesse tradire? Lombardo cercherebbe un altro approdo. Intanto si prepara a esportare il suo Csu siculo modello bavarese da federare con una forza nazionale. Anche Cuffaro sarà della partita. Aderirà al Movimento che punta a scardinare la cassaforte elettorale di Casini e Follini. Ma, miracolo di paradosso, rimarrà nell'Udc. Un piede dentro e l'altro fuori, Totò come Raffaele.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



ASPIRINA PER SILVIO

G. Cazzato, G. Pagliarulo, C. Ghezzi, C. Giorgi, P. Maltese

CHI PAGA LA CRISI

Pubblico impiego, tute blu, edili: Pagliarini, Arcuri, Leonesio, Valiani

4 SI' PER UN DIRITTO

Il referendum sulla fecondazione assistita: Maura Cossutta

DRAMMA SBARCHI

Giangregorio (Amnesty), Accardi (Msf), Miraglia (Arci)

PUGLIA CHE ESCLUDE

Le «distorsioni» di Nichi Vendola: F. Dell'Orzo, G. Carbone

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net